

Cooperazione internazionale De Michelis: una joint-venture con i paesi poveri darà stabilità e sicurezza

I tagli previsti nella Finanziaria per la cooperazione internazionale non ci saranno, annuncia De Michelis concludendo la Conferenza governativa. I 918 miliardi verranno reintegrati. È il primo risultato concreto, gli altri dovranno essere costruiti secondo le linee dettate dal ministro degli Esteri: una strategia complessiva che sceglierà paesi e modalità d'attuazione diverse dal passato

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Per la cooperazione internazionale non ci sarà il colpo di scure della Finanziaria. I 918 miliardi decurtati per il '92 saranno reintegrati. È il primo risultato concreto che la Conferenza governativa, indetta dalla Farnesina a Roma, sul tema degli aiuti e delle risorse ai paesi in via di sviluppo, si porta a casa in chiusura dei lavori. Gli altri sono tutti da costruire: De Michelis ha riproposto nelle conclusioni la tesi di ridefinire una strategia complessiva della cooperazione. La strategia passata non è fallita, ha voluto rispondere alle critiche il ministro degli Esteri. Vi è stato piuttosto un mancato successo a livello mondiale. Perciò è tempo di abbandonare le impostazioni di ieri, sia quella neo-colonialista sia quella centrata sull'autosviluppo, ha esortato De Michelis, così come compili e critici con cui finora sono stati spesi tantissimi miliardi, in un decennio quasi trentamila del prodotto lordo nazionale. Sono tempi inediti, dice il ministro, e bisogna anche scegliere ciò che urge, aiutare certi paesi, alcune aree, la sponda sud del Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Europa del centro e dell'est. Il programma avrà quattro gambe: la Cee, le organizzazioni multilaterali, le organizzazioni non governative (che in questi due tre mesi a seguire saranno l'ossatura del Parlamento per misurare forze e impieghi futuri), e la cooperazione bilaterale classica verso aree di interesse reciproco. È questa la griglia ad incastri cui De Michelis affida anche proprietà e responsabilità. Capita di contenere la presenza di lobbies affaristiche che finora hanno avuto la fetta più grossa dei miliardi. «Non è uno scandalo», ha detto De Michelis - «che esistono scandali che vincono e ciò è stato in assenza di una strategia». La notizia che i 918 miliardi torneranno nelle casse della cooperazione è sicura. A monte ha l'ok del presidente del Consiglio. De Michelis chiarisce che «avendone già parlato con il presidente della Camera e con il ministro degli Esteri», annuncia ufficiale. Già domani i tecnici della Farnesina incontreranno il ministro del Bilan-

Il Pontefice in Brasile come un leader d'opposizione chiede «coraggiose riforme» per trasformare il paese

Nell'inferno delle favelas il Papa critica il capitalismo

Il Papa ha chiesto «riforme profonde e coraggiose» per trasformare il Brasile. Il toccante incontro con i 45mila abitanti della favela «Lixão» (grande immondizia) dove ha condannato il «capitalismo selvaggio». Denunciate dall'arcivescovo e da una esponente della comunità le violenze contro bambini e gente poverissima delle bande assolate dai narcotrafficanti per imporre le loro speculazioni.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

VITORIA. La richiesta di «riforme profonde» e di un «forte risveglio della coscienza morale di tutti gli uomini di questo paese», che sembra non avere più speranza per la sua grave crisi economica e per le violenze criminali a cui è sottoposta, ha trovato nuova espressione da parte del Papa visitando ieri la favela «Lixão de São Pedro». «Lixão» vuol dire «grande immondizia» ed è su una vasta area di rifiuti, che si affaccia sul mare, che sorgono centinaia e centinaia di baracche di legno fatiscenti e maledoranti dove abitano quarantacinquemila persone. «Tutti gli sforzi finanziari del Comune - ci ha dichiarato ieri il sindaco, Vitor Bualz, del partito dei lavoratori di Lula (nel 1972 fu incarcerato dalla dittatura militare) - sono rivolti a trasformare quest'area, così disordinata e soggetta alla criminalità organizzata dei narcotrafficanti, in un quartiere vivibile. È per questo che, d'intesa con il vescovo, monsignor Silvestre Luis Scandian, abbiamo voluto che il Papa dall'alto dell'altare potesse vedere come vive qui la gente e come la gran parte di essa si senta impegnata a riscattare se stessa. Una lotta su due fronti: quello di convincere le famiglie ad organizzarsi per essere unite nell'appoggiare il nostro progetto di urbanizzazione che vuole dare una casa decente a tutti e quello di combattere i criminali organizzati che, nell'interesse dei grandi speculatori di



Il Papa in preghiera durante il suo viaggio in Brasile

aree fabbricabili, compiono ogni atto di violenza per seminare terrore, a cominciare dai bambini. Purtroppo, dal governo centrale non abbiamo avuto finora i finanziamenti richiesti e sperati». E Giovanni Paolo II ha voluto vedere da vicino «i volti di bambini abbandonati e sfruttati, di giovani disorientati, di lavoratori mal retribuiti o disoccupati, di madri di famiglia angosciate perché non hanno i mezzi per alimentare ed educare i propri figli», come ha poi detto nell'omelia quando ha chiesto «riforme coraggiose e profonde che possano portare al superamento delle ingiuste disuguaglianze che affliggono il popolo di questa amata nazione». Ha, inoltre, affermato che «la dottrina sociale della Chiesa ha sempre rifiutato l'organizzazione della società basata su un determinato modello di capitalismo liberale, giustamente definito capitalismo selvaggio, che ha come tratti dominanti la srenata ricerca del guadagno unita al mancato rispetto per i valori primari del lavoro e della dignità dei lavoratori. La Chiesa «ha rifiutato egualmente le soluzioni perverse del collettivismo marxista dei paesi dell'Est» e, perciò, chiede, lasciando ai politici il compito di trovare le soluzioni tecniche, una politica fondata «sulla solidarietà, sulla giustizia, sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo».

na (pentecostali, assemblee di Dio, chiesa universale, eccetera), rispetto alle dieci parrocchie cattoliche ubicate nelle baracche. Ma il Papa ha inteso dare una risposta anche alla signora Maria das Gracas Andreata e Silva, leader della comunità cattolica della favela ed esponente del partito dei lavoratori, che gli aveva illustrato le lotte sostenute da pescatori e contadini poveri per trasformare la favela, sorta 14 anni fa su un'area di rifiuti, in «un quartiere umano da cui possano essere estromessi ed emarginati i criminali, gli sfruttatori di ogni genere». Trasferitasi dal 1976 da San Paolo a Vitoria, la professoressa Andreata e Silva, scegliendo di vivere tra la gente «do Lixão de São Pedro», ha finito per diventare un importante punto di riferimento per i quarantacinquemila abitanti della favela e per lo Stato di Espírito Santo. Una delegazione del «Forum per la difesa della vita» ha presentato al Papa un «dossier», già inviato alle autorità di polizia, ma senza esito, in cui si documenta come «centinaia e centinaia di bambini abbandonati dalle famiglie povere vengano assassinati da bande di criminali, spesso, con la complicità della stessa polizia». Dopo una sosta a Maceió, dove ha chiesto «una casa per i lavoratori», il Papa è giunto ieri sera a Bahia, ultima tappa di questo suo secondo viaggio in Brasile.

Perù, tolta l'immunità a Garcia Processo all'ex presidente per i fondi della Bcci

Il Senato peruviano ha revocato l'immunità parlamentare all'ex presidente Alan Garcia, accusato di essersi appropriato di fondi pubblici per mezzo milione di dollari e di aver intermediato affari illeciti tra il suo governo e la Bcci. Garcia sarà processato dalla Corte suprema del Perù. Triste fine per il giovane ed ambizioso politico che aveva osato sfidare gli Stati Uniti ed il Fondo monetario internazionale.

GIANCARLO SUMMA

Un discorso di due ore e mezza, carico di rabbia e di disprezzo contro la cospirazione della destra, delle banche, della «Casa Bianca». Davanti al microfono, giovedì mattina, l'ex presidente peruviano Alan Garcia, seduto ad ascoltare, i senatori della Camera, chiamati a decidere, dopo il voto favorevole della Camera nell'agosto scorso, se sospendere o meno l'immunità parlamentare di Garcia. Il «fiero» discorso, come lo ha definito l'Associated Press, non è finito. Per 38 voti a 17, venerdì 18 ottobre, il Senato ha stabilito che l'ex presidente potrà essere processato, una decisione inedita nella storia del paese. Danti alla Corte suprema peruviana, Alan Garcia dovrà rispondere a diverse accuse: l'appropriazione indebita di fondi pubblici ad operazioni effettuate tramite la filiale di Panama della Bcci, la banca internazionale chiusa negli scandali nel luglio scorso.



Alan Garcia

la capitale alla fine del suo mandato? In questo clima, la decisione del Senato di mandare sotto processo l'ex presidente non è stata particolarmente sofferta (quasi tutti i 17 voti contrari sono stati di senatori dell'Apra, il partito di Garcia). Sarà la Corte suprema, ora, a decidere se le accuse sono fondate, ma in ogni caso, la carriera politica di Alan Garcia appare finita. Quando venne eletto presidente, con una valanga di voti, nel 1985, Garcia aveva appena 36 anni. Divenne paladino del movimento per il non-pagamento del debito estero, nazionalizzò le banche, tentò una riforma agraria. Non seppe, però, arginare la crisi economica né la spirale di violenza che opponeva (e ancora oppone) i militari, sanguinari e golpisti, ai guerriglieri di Sendero luminoso, altrettanto sanguinari ma «rivoluzionari».

Opposizioni favorite oggi nelle elezioni parlamentari Tesa vigilia per il governo turco Rischia un tonfo il partito di Ozal

Trenta milioni di elettori turchi scelgono oggi se confermare al potere il partito del presidente Ozal o, come i sondaggi indicherebbero, relegarlo al terzo posto, dietro i suoi avversari di centro-destra e centro-sinistra. Dilaga il malcontento popolare per gli altissimi tassi di disoccupazione e inflazione. Attentato dinamitardo contro la sede del partito della «Madrepatria» a Istanbul: due morti.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il partito del presidente Turgut Ozal, la «Madrepatria», rischia di perdere le odierne elezioni legislative in Turchia. Ma difficilmente gli eventuali successori (favorita è la «Retta Via» di Suleyman Demirel, che contende alla «Madrepatria» i consensi dell'elettorato di centro-destra) imprimeranno al paese una rotta sostanzialmente diversa da quella lungo la quale esso si è mosso a partire dalla metà circa degli anni ottanta. Difficilmente rinunceranno al collegamento politico-culturale con l'Europa, o all'alleanza politico-militare con gli Usa e i paesi della Nato, o alla fitta rete di relazioni politico-economiche intessute con i vicini balcanici, arabi e caucasiche. Relazioni spesso amichevoli, talora conflittuali (con Grecia e Irak rispettivamente a causa di Cipro e della guerra del Golfo), comunque ispirate all'obiettivo di garantire ad Ankara un ruolo di potenza regionale. Ma il nuovo governo dovrà rapidamente correggere, e non sarà semplice, gli effetti negativi di scelte economiche che hanno portato alla «Turchia insieme sviluppo e squilibrio, ammodernamento tecnologico e crescente disoccupazione, investimenti esteri e inflazione galoppante. In un certo senso poi i due principali sfidanti, Suleyman Demirel e Erdal Inonu, quest'ultimo a capo del partito social-popolare (centro-sinistra) si sono com-

ed il 20% circa. Le percentuali fotografano le dimensioni dell'atteso tracollo del partito di Turgut Ozal, già trionfatore delle ultime elezioni legislative nel 1987 con il 36% dei voti. In quattro anni dunque i consensi per la «Madrepatria» si sarebbero quasi dimezzati. E del resto già nelle amministrative del 1989 il partito al potere aveva ottenuto soltanto il 22%, nettamente superato dalle stesse due forze che oggi si apprestano a scavalcarlo e spingerlo all'opposizione. Così si è indotti a credere dalla insistente univocità delle cifre fornite dai vari test d'opinione. Ma la logica dei numeri potrebbe scontrarsi con la complessità dei meccanismi per l'attribuzione dei seggi per cui non esiste una correlazione sicura tra percentuali di voto e fette di rappresentanza parlamentare. Su questo conta la «Madrepatria» per attenuare l'impatto della frana di consensi sul peso che il partito potrà continuare ad esercitare nella vita politica del paese. Il responso delle urne inoltre non intaccherà necessariamente la permanenza di Ozal alla presidenza della Repubblica. E da quella posizione, pur affidando le redini del governo ad un leader rivale, il capo di Stato continuerà ad influenzare gli eventi. Il potere personale accumulato da Ozal e dal suo entourage di parenti, amici e collaboratori è enorme. Così come è ingente la potenza economico-finanziaria del clan. Ieri intanto da una base di addestramento in Libano, il Partito dei lavoratori curdi (Pkk), ha promesso di «accentuare le operazioni contro le basi militari turche». A mezzogiorno, una delle questioni che si riporrà sul tappeto sarà dunque la rivolta nazionalista dei curdi nel sud-est della Turchia. Un'area molto estesa, dove le misure di sicurezza per prevenire attentati ai seggi quest'oggi sono rigidissime.

Partito Democratico della Sinistra Coordinamento nazionale progetti donne Gruppo interparlamentare donne 1987 - 1992 Istituzioni in genere Politica delle donne e riforma della politica Giglia Tedesco Più donne in parlamento, bilancio di una esperienza Isa Ferraguti, Anna Serafini Riforme elettorali e riequilibrio della rappresentanza Mariella Gramaglia Il seminario sarà concluso da Livia Turco

AURORA Alternative per l'università e la ricerca orizzonte delle riforme e delle autonomie Seminario nazionale sugli statuti delle università Introduzione di G. Ragone, responsabile nazionale università Pds Relazioni: Gli ambiti della regolamentazione statutaria (C. Travaglini, Roma, La Sapienza) La potenzialità di innovazione (V. Castellani, Torino, Politecnico) Partecipazione, controllo, democrazia negli statuti delle università (S. Fassina, università Futura) Comunicazione: La legge sull'autonomia delle università; lo stato dei lavori parlamentari (on. L. Guerzoni, ministro ombra università e ricerca) Roma, 21 ottobre 1991, ore 10-18 Casa della Cultura, largo Arenula 26

Il Gruppo Martin Buber-Ebrei per la Pace e l'IRSIFAR - Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza - promuovono un ciclo di lezioni-dibattito sull'antisemitismo. Il primo incontro si svolgerà presso la sede dell'IRSIFAR in Via della Penitenza 3/B, il 7 ottobre alle ore 20,30. Anna Foa e Enzo Campelli parleranno per un'introduzione al ciclo sul tema: «L'antisemitismo dal punto di vista storico e sociologico». Nel secondo incontro che avrà luogo il 22 ottobre alle ore 17 presso la Facoltà di Sociologia, in Via Salaria 113 (aula Portico) lo storico americano George Mosse parlerà sul tema: «L'antisemitismo sotto il regime nazista».

Governo ombra - Politiche giovanili - Pari opportunità Gruppo interparlamentare donne Coordinamento parlamentari Sinistra giovanile GRAZIA ZUFFA - ROMANA BIANCHI MARIA TERESA CAPECCHI CRISTINA BEVILACQUA Incontrano le rappresentanti delle associazioni e dei movimenti giovanili sul tema: SERVIZIO MILITARE - SERVIZIO CIVILE: COSA NE PENSANO LE RAGAZZE? Martedì 22 ottobre 1991 dalle ore 16 alle ore 19 Sala Ex Hotel Bologna Via di S. Chiara, 4 - 00186 Roma

Dalle donne la forza delle donne Dalle donne la forza del Pds e della sinistra Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto Roma, sabato 9 novembre 1991 ore 10-14.30 Cinema Capranica